Presa di posizione sul mercato dei servizi. Necessaria l'attività di monitoraggio di ordini e colleghi

Prestazioni, mercato con più tutele

Le tariffe minime a garanzia della qualità dei professionisti

DI ROBERTO ORLANDI
vicepresidente Cup

Caduto l'inconsistente teorema degli albi «chiusi» all'ingresso dei giovani laureati (in realtà, come tutti sanno, l'accesso è ovunque libero, fatta eccezione per il notariato, a condizione che venga superato l'esame di abilitazione), i detrattori del sistema professionale hanno innalzato un nuovo vessillo, quello delle tariffe minime e massime sostenendo che si tratta di un retaggio medioevale e che a esso si deve la perdita di concorrenza del sistema e l'esosità dei servizi professionali.

Inoltre, le tariffe minime pre-determinate impedirebbero ai giovani professionisti di fare concorrenza ai colleghi più anziani. La soluzione, a sentir loro, starebbe nel lasciare al mercato la propria regolazione, che sola porterebbe benessere a tutti.

Ma davvero l'idolatria mercantile e monetarista è la panacea per tutti i mali?

Come Cup, Comitato unitario delle professioni, abbiamo deciso di non sfuggire né all'interrogativo né alla sua dimostrazione incaricando i ricercatori di una prestigiosa Università italiana di condurre uno studio sulle tariffe e la concorrenza nel settore delle libere professioni.

A lavoro concluso il Cup pubblicamente presenterà i risultati, perché siano di ausilio a governo, parlamento e agli organi dell'Unione europea nelle loro scelte politiche.

E, però, intanto possibile anticipare i risultati preliminari dello studio, che è partito precisamente dall'assunto economico secondo cui il libero dispiegarsi delle concorrenti «forze» che operano nel mercato conduce alla massima efficienza del sistema, in una dinamica che si tradurrebbe poi nel massimo benessere sociale generato da questo equilibrio di scambio.

La prima, pur semplice, obiezione è questa: perché esista un libero mercato devono prima esistere le condizioni per il suo sviluppo (per esempio, un pari grado di concorrenza fra domanda e offerta, l'assenza di esternalità ecc.), in altre parole il mercato deve essere regolato a monte, in maniera tale da consentire il libero e corretto dispiegarsi di tutte le dinamiche economiche, senza prevaricare quelle altrui.

Basterebbe questa conclusione per tacitare gli «idolatri del mercato»: che esiste libero solo e se regolato a monte.

E questo è tanto più vero oggi, dove i «mercati» di beni, mezzi e servizi, sono assai più complessi rispetto al passato e dove l'applicazione di nuove tecnologie può generare violenti sconvolgimenti.

Infatti, non sempre il libero agire delle forze di mercato produce esiti economicamente otti-

mali. Talune volte produce, infatti, inefficienze oppure introduce oneri a carico di terzi; siamo allora in presenza di «fallimenti del mercato», ben noti agli economisti.

L'esempio più banale di «fallimento di mercato» può essere rappresentato dalla vendita di prodotti molto inquinanti. Domanda e offerta originerebbero senza dubbio il massimo beneficio per le due categorie di attori (produttori e acquirenti), ma scaricando i costi dell'inquinamento sulla collettività; ciò produrrebbero da un lato una situazione economicamente efficiente per quel mercato, ma dall'altro iniqua per la collettività. Ecco, allora, la necessità dell'intervento regolatore, che introduca dazi sui prodotti in modo da gravarli dei costi del disinquinamento, senza farli assumere all'intera collettività.

Ma vi è un'altra ragione che talvolta impone la necessità della regolazione, che sfugge completamente al pensiero degli esecuti del libero mercato, rappresentata dal raggiungimento di obiettivi di natura extra-economica quale, per esempio, l'obiettivo di assicurare la dignità della persona umana e del lavoro, e che nell'ordinamento dei paesi moderni si sostanzia con la previsione di minimi salariali e regole contrattuali erga omnes.

Il mercato di una nazione moderna non è una giungla dove ogni pianta viene lasciata libera di crescere e soffocare un'altra specie, ma piuttosto un ambiente armonioso, dove ciascuna arbusto può crescere indenne dalle invasioni altrui, e così generare i frutti migliori.

Certo, per chi non concepisce altro che un «mercato-giungla», assolutamente deregolamentato, le tariffe minime degli albi professionali costituiscono motivo di scandalo, una violazione si-

cura della concorrenza.

A noi sia concesso di pensarla diversamente, e cioè che si tratta di un mercato imperfetto, che perciò necessita di interventi correttivi. Per quattro ordini di ragioni.

Il primo: i servizi professionali sono caratterizzati da una forte componente di esternalità; essi infatti contribuiscono in maniera rilevante a un regolare e progredito svolgimento della vita sociale e civile (per esempio: nella sanità, nella giustizia, nell'ambiente ecc.) dove gli effetti del «servizio» professionale non si esauriscono nel beneficio ottenuto dall'acquirente, ma si estendono all'intera collettività; per esempio un'adeguata consulenza fitosanitaria non esaurisce il suo effetto, verso l'agricoltore che l'ha chiesta, con la produzione di derrate alimentari di buon prezzo, ma si stende all'intera collettività in ragione della minore dispersione di fitofarmaci nell'ambiente e della messa in commercio di prodotti biologici oppure con nulli residui di inquinanti.

Il secondo: i servizi professionali non sono quasi mai anonimi, il contrario cioè di un mercato «ideale» che è totalmente concorrenziale, dove ogni venditore è indistinguibile dall'altro e dove, parimenti, ogni consumatore è del tutto fungibile con un altro; al contrario, il servizio offerto da un professionista, che è caratterizzato dall'intuito personale, è spesso diverso da quello di un altro professionista, dove questo fenomeno porta all'instaurarsi di relazioni di clientela.

Il terzo: i servizi professionali sono spesso scarsamente trasparenti rispetto al contenuto, un fenomeno noto anche come «asimmetria informativa» dove è la complessità richiesta a monte della prestazione professionale a renderla difficilmente

comprensibile all'utenza.

Che calcoli avrà fatto quell'ingegnere per determinare l'uso di certi materiali edili rispetto ad altri? Le prescrizioni farmaceutiche del medico saranno le migliori possibili?

Il quarto: la dinamica dei costi professionali diminuisce con l'aumentare della dimensione dello studio, ciò può portare al fenomeno della «selezione avversa» (con l'uscita dal mercato di soggetti qualificati e la riduzione media della qualità dei servizi) e dell'azzardo morale (aumento dell'offerta di servizi in minore qualità).

È la stessa Autorità garante della concorrenza e del mercato a riconoscere l'esistenza di rilevanti asimmetrie informative, che sono in realtà presenti in quasi tutte le attività rese dagli iscritti agli albi delle professioni intellettuali; numerosi segmenti dell'ampio e variegato mercato delle libere professioni sono caratterizzati da non omogeneità nella qualità del servizio (e questo è intrinseco nella natura delle prestazioni, caratterizzate da un elevato contenuto di capitale umano) e da asimmetrie informative, che solo in talune circostanze sono risolte da fattori quali la reputazione e la comunicazione tra consumatori. Tali asimmetrie conferiscono alla «bassa qualità» dei servizi l'opportunità di sfruttare apparenti vantaggi di prezzo, creando un ambiente favorevole a un progressivo deterioramento della qualità media nonché a comportamenti di tipo opportunistico.

È precisamente anche per impedire questi fenomeni che il sistema dei collegi e degli ordini professionali si è attrezzato con la previsione di «codici deontologici», con l'attività di monitoraggio delle prestazioni rese dagli iscritti e, da ultimo, con la previsione dell'aggiornamento per-

manente e certificato.

È vero che le tariffe professionali minime e massime, da sole, non assicurano la qualità dei servizi professionali né riparano l'utente contro l'imperizia, ma è altrettanto vero che precisamente lo strumento tariffario applicato insieme alle regole minime di accesso alla professione (tirocinio professionale, esame di stato abilitante), al monitoraggio delle prestazioni dei professionisti, alla fissazione di standard prestazionali, al pronto esercizio della giurisdizione domestica, perseguono efficacemente l'obiettivo della qualità delle prestazioni professionali.

Inoltre, in futuro, vi sono interessanti spazi per l'applicazione di tariffe indicative, che potranno certo essere utilizzate per alcune tipologie di prestazioni, basate su una ricognizione ex ante del costo della prestazione; le tariffe indicative si applicherebbero a prestazioni di non particolare complessità e potrebbero anche essere utili ai consumatori per evidenziare la natura particolarmente vantaggiosa di accordi inferiori ai minimi indicativi, andando a costituire un vero e proprio benchmark delle prestazioni professionali.

Da ultimo una brevissima notazione circa i possibili effetti di una totale deregolamentazione nei servizi professionali.

In Italia l'apertura di nuove farmacie è subordinata a un piano regionale definito d'intesa con i comuni e rivisto ogni triennio, che limita il numero delle farmacie in proporzione al numero degli abitanti serviti, lo scopo è quello di assicurare alle farmacie una sufficiente clientela in modo tale da rimanere aperte anche nelle zone marginali del territorio e con turni di reperibilità, ma per alcuni questo sistema limita la concorrenza. Infatti la Grecia lo ha abolito, liberalizzando l'apertura di nuove farmacie, con l'effetto di promuovere inizialmente l'affermarsi di molti nuovi esercizi e con concorrenza di prezzo, ma poi provocando la chiusura delle farmacie nelle zone meno densamente abitate, con gli evidenti problemi che ciascuno può intuire. Del resto, tornando in casa nostra, la cosiddetta liberalizzazione della rete dei distributori di carburante (con la forzata chiusura di quelli che erogavano modeste quantità di litri) non ha prodotto affatto né un abbassamento dei prezzi né un miglioramento del servizio, al contrario i prezzi sono aumentati e il servizio che prima si riceveva dal gestore, ogni automobilista deve farselo da sé. (riproduzione riservata)

Riconfermato il vertice del comitato

Piena riconferma dell'assemblea al direttivo del Cup nel corso della riunione plenaria del 7 luglio 2004. L'assemblea dei presidenti degli ordini e collegi ha infatti deciso all'unanimità di riconfermare fino alla fine dell'anno i componenti del direttivo uscente per fine mandato (con la sola eccezione del presidente Raffaele Sirica, la cui scadenza è differita di un anno rispetto a quella dei consiglieri).

La decisione è stata rapida e presa essenzialmente per vari ordini e motivi. In primo luogo, per terminare il lavoro già avviato in questi anni dal Cup e poi per far coincidere il momento della verifica con il rinnovo dei Consigli nazionali delle categorie professionali interessate all'applicazione del dpr n. 328/2001 e attualmente prorogati (architetti, attuari, assistenti sociali, biologi, chimici, geologi, infermieri; mentre i dottori agronomi sono commissariati) in relazione alla necessità di approvare un regolamento elettorale completo con le modalità di voto per i laureati triennalisti.

Ecco l'elenco del direttivo del Cup così come prorogato dall'assemblea dei presidenti.

- Presidente: Raffaele Sirica, presidente Consiglio nazionale architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori
- Segretario tesoriere: Sergio Polese, presidente Consiglio nazionale ingegneri
- Vicepresidente (portavoce): Roberto Orlandi, presidente Consiglio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati
- Vicepresidente: Marinella D'Innocenzo, consigliere Federazione nazionale dei collegi degli infermieri professionali
- Vicepresidente: Piero Panunzi, presidente Consiglio nazionale geometri
- Vicepresidente: Armando Zingales, presidente Consiglio nazionale dei chimici
- Consigliere: Alfio Catalano, presidente Consiglio Nazionale dei consulenti del lavoro
- Consigliere: Anna Perotti Nigra, segretario Federazione degli ordini dei farmacisti italiani
- Consigliere: Paola Rossi, presidente Consiglio nazionale degli assistenti sociali)
- Consigliere: Antonio Tamborini, presidente Consiglio nazionale dei dottori commercialisti

Pagina a cura
DEL CUP
COMITATO UNITARIO
PERMANENTE DEGLI ORDINI
E DEI COLLEGI
PROFESSIONALI